

Mons. ARTURO CAPONE



*A caro amico
Prof. Giovanni Ciano
in segno di stima
A. Capone*

J Beneficii Sociali

DEL

TEMPIO CATTOLICO



DISCORSO

pronunziato in Eboli l' 11 settembre 1898

in occasione

della Consacrazione di quella Chiesa Collegiata



SALERNO

Grande Stabilimento Tipografico Nazionale

1901.

Mons. ARTURO CAPONE



I BENEFICII SOCIALI

del

TEMPIO CATTOLICO



DISGORSO

pronunziato in Eboli l' 11 settembre 1898

in occasione

della Consacrazione di quella Chiesa Collegiata



SALERNO

Grande Stabilimento Tipografico Nazionale

1901

.. *A mio Padre*



Signori,

La Chiesa, tosto che ebbe dal suo divin Fondatore, Gesù Cristo, il sublime comando di annunziare ai popoli il Vangelo della salute, e guidarli nelle vie della santità e della giustizia sino al giorno del finale giudizio, sentì subito potente il bisogno di avere dei luoghi, ove congregare i figli suoi, affine d'istruirli nella santa legge di Dio, e farli partecipi dei beneficii del ministero di salute, che a lei era stato gelosamente affidato.

Furono dapprima le case dei Vescovi e dei Pontefici, nelle quali quelle anime dal maschio e generoso sentire, dal cuore pieno delle più elette virtù, si raccoglievano, per ascoltare i divini insegnamenti, per sciogliere a Dio il cantico della lode e della benedizione, per assistere ai sacri misteri, per corroborare i loro petti del Pane degli Angeli.

Vennero le persecuzioni, ed allora furono le catacombe, che accolsero questa madre affettuosa, affinchè continuasse la sua sacrosanta missione. Colà, in vero, in quegli oscuri sotterranei recessi, la Chiesa educava i suoi figli; colà ammaestravali nella legge del Signore; colà ammettevali alla partecipazione dei divini misteri; colà accendevali di quei puri e santi affetti, che, formando di essi un sol cuore ed un'anima sola,

rendevanli degni di ammirazione agli occhi degli stessi loro più crudeli nemici. E da quelle catacombe si ripartivano ripieni di tale spirituale forza, che, oppressi, angustiati, gementi, non si davano indietro innanzi ai più spietati tormenti, ma invitti rendevano salda testimonianza alla fede augusta di Gesù Cristo.

E quando, finalmente, meglio conosciuta ed apprezzata, la Chiesa fu da re e popoli insieme salutata la benedetta venuta nel nome del Signore, ed ebbe ampia libertà di pubblicamente compiere la sua missione santificatrice dei cuori, allora a quei tempj pagani, ove adoravansi divinità false e bugiarde, e gli uomini, più che alla virtù, erano eccitati alle più lubriche passioni, ella sostituì i Tempj del vero Dio, che riuscirono pel civile consorzio monumenti di civiltà e di grandezza. Da quei Tempj, in fatti, partì quel soffio di nuova vita, di spirituale rigenerazione, che nelle case mutò le famiglie in santuarii di elette virtù; nei palazzi dei ricchi fece spezzare le catene a migliaia di schiavi; nei tribunali fece sedere la giustizia accanto ai giudici; nelle reggie mutò superbissimi re in padri affettuosi dei sudditi; e nella civil società fece scomparire ogni differenza di servo o di libero, di ebreo o gentile, di prepuzio o circoncisione. Sublime potenza del Cattolico Tempio!...

Ed oggi? Oggi vi ha degli uomini, i quali, chiudendo gli occhi a tutte queste verità, gridano a squarcia gola contro del Tempio Cattolico. Di esso orgogliosamente negano ogni sociale importanza; disprezzano e sconsigliano ogni beneficio e vantaggio; lavorano a tutta possa perchè si avvezzino i giovani a starne lontani; e, quasi non paghi di tanta scellerata empietà, caricano dei più villani insulti quei pii, quei buoni, che, chiudendo gli orecchi alle loro sacrileghe bestemmie, volgono i passi al Tempio Cattolico, per sollevare il loro spirito, e ritemprarlo ai santi insegnamenti che in esso ricevono. E però, in questo giorno, che è per voi cotanto solenne, perchè per le mani di un Prelato, che forma l'orgoglio del vostro paese (1)

(1) Mons. Pietro Maglione, da Eboli, allora Vescovo di Capaccio-Vallo, ora Arcivescovo di Teodosiopoli.

avete veduto consacrato il vostro maggior Tempio, monumento della fede e della pietà dei vostri illustri antenati; io vi parlerò dell'importanza sociale del Tempio Cattolico, mostrandovi che l'uomo, in qualunque condizione egli si trovi, sente dei grandi bisogni quaggiù; e questi bisogni in nessun altro luogo possono soddisfare meglio che nel Tempio Cattolico.

Siatemi perciò larghi di vostra benevola attenzione, e, quando insieme avremo veduto i beneficii che ci piovono dal Tempio Cattolico, noi ci stringeremo sempre più ad esso; e benediremo alla bontà della Chiesa, che, sollecita del nostro bene, accanto alle nostre case innalza i suoi Tempii, affinché ci siano sorgente d' inestimabili vantaggi.

Signori, l'uomo abbisogna di Dio. No, non prestate ascolto a quei dementi, che van ripètendo, che Dio non è necessario all'uomo; che l'uomo basta a sé stesso. Non li ascoltate, perchè essi si oppongono ad una legge universale, ad una legge di natura, al consenso di tutti i popoli di tutti i secoli; si oppongono alla stessa loro coscienza, perchè son certo, che vi ha dei momenti, in cui essi proprio sentono dentro di sé quel Dio, che dicono di non adorare.

L'uomo abbisogna di Dio, per conoscere se stesso. Egli, in fatti, tanto più apprezza se, quanto meglio conosce Dio.

L'uomo abbisogna di Dio per sapere quali relazioni lo stringano all'altro uomo. E queste relazioni più le apprende, e più le mantiene, quanto maggiormente conosce Dio.

L'uomo abbisogna di Dio per sapere i proprii destini e la finalit  delle cose, che lo circondano. E gli uni e l'altra pi  conosce, quanto pi  conosce Dio.

Che sarebbe dell'uomo privo di Dio? O meglio, che sarebbe un popolo senza Dio? Senza Dio non vi ha autorit  che si possa mantenere. Senza Dio non vi ha legge che valga a farsi rispettare. Senza Dio non vi ha virt , che possa farsi apprezzare. Senza Dio non vi ha forza che possa tu-

telare la nostra sicurezza. Senza Dio non vi è vita!... Volete sapere che divengono gli uomini, per poco che allontanano la mente ed il cuore da Dio? Dimandatelo a S. Paolo, il quale nella lettera ai Romani così vi descrive a vivi colori questi disgraziati: « Siccome non si curarono di riconoscere Dio, Dio li abbandonò ad un reprobò senso, onde facessero cose non convenevoli; ricolmi di ogni iniquità, di malizia, di fornicazione, di avarizia, di malvagità, pieni di invidia, di omicidio, di discordia, di frode, di malignità, susurratori, detrattori, nemici di Dio, oltraggiatori, millantatori, inventori di male cose, dissobbedienti ai genitori, stolti, disordinati, senz'amore, senza legge, senza compassione! ». Dio mio, che orrore!... E bene, proprio così divengono gli uomini senza Dio!... Che se non volete crederlo a S. Paolo, credetelo al Leibnitz, il quale, al capo XVI del libro XI del *Nuovo saggio sull'intelletto umano*, scrive: « I discepoli o imitatori di Epicuro o di Spinoza credendosi alleviati dall'importuno timore di una Provvidenza che li vegli, e da un minaccioso avvenire, sciolgono le briglie alle loro brutali passioni, e rivolgono l'ingegno a sedurre e corrompere gli altri; ed ove siano ambiziosi e feroci di natura, saranno capaci, per loro diporto, o per farsi grandi, di appiccare il fuoco ai quattro angoli della terra ». Che se neanche al Leibnitz volete prestar fede, ascoltate il Voltaire, il quale, nelle sue Omelie sull'Ateismo, non dubita di confessare, che se questo mondo fosse governato da atei, sarebbe lo stesso per noi, che essere sotto l'impero immediato di quegli spiriti infernali, che ci vengono dipinti come strazianti caninamente le vittime loro. Sì, l'uomo abbisogna di Dio. « La politica più forte » scriveva rettamente il Guizot « non si lusinghi di portare a compimento un'opera sola utile all'uomo senza la Religione. Più il movimento sociale è vivo ed esteso, e meno la politica è sufficiente a dirigere l'umanità sfrenata. Vi bisogna una potenza ben più alta che quella della terra: conviene che l'uomo abbia davanti agli occhi una prospettiva ben più vasta, che quella di questa vita mortale: vi bisogna Dio e l'eternità ». Di qui la premura dei filosofi di incominciare il loro insegnamento col timore di Dio; di qui l'accor-

tezza dei legislatori di porre a base e fondamento delle loro leggi il culto di Dio. *Initium sapientiae est timor Domini*, aveva fatto scrivere lo Spirito Santo nei libri ispirati: *Ab Jove principium*, era il motto del popolo romano. Il paganesimo, anche in mezzo alle tenebre più folte dell'errore, aveva riconosciuto, che, senza Dio, niente può avere esistenza!... (1).

Ma se l'uomo ha così bisogno di Dio, non gli volete dare un luogo, che a Dio elevi la sua mente ed il suo cuore? Io so bene, che il mondo tutto ci parla di Dio, che i cieli narrano la gloria di Lui, ed il firmamento annunzia l'opera delle sue mani: so bene, che le cose invisibili di Dio si veggono per le cose visibili; e che al guardare le sorprendenti bellezze dell'universo, noi in esse miriamo Dio come in uno specchio. Ma che volete? Non è di tutti il levarsi con lo spirito alla contemplazione ed all'amore di Dio, osservando le cose create. Per fare ciò vi occorrono di forti studii, di profonde meditazioni, che non sono patrimonio di tutti. Il sapiente, il contemplativo può vedere Dio in ogni oggetto; ma il giovine, l'uomo di faccende, l'artigiano, la donna generalmente parlando, gli ignoranti non lo sanno fare. Poteva Newton camminare per le strade con la testa scoperta, dicendo che era alla presenza di Dio; e prima di lui poteva un Agostino dire a Dio: *Coelum et terra ecce undique mihi dicunt ut te amem*. Ma la maggior parte degli uomini, anche dotti, non levano il pensiero a Dio, contemplando l'universo; senza dire di quei tanti sciagurati, che dalla considerazione dell'universo, lungi dal prendere argomento per più amare Dio, prendono argomento per bestemmiarlo, e sinanco orribilmente negarlo!... E poi la consuetudine stessa di vedere ogni giorno le medesime cose, ce ne fa perdere tutta la meraviglia, onde noi, anche innanzi alle bellezze della creazione, rimaniamo incuranti del Creatore.

(1) Isocrate incomincia i suoi avvertimenti a Demonico col raccomandargli il timore di Dio:

Πρῶτον μὲν Θεοσεβῆαι τὰ πρὸς τοὺς Θεοῦς.
Primum quidem pie religioseque Deum cole.

Chiesa santa, io ti benedico! Tu in mezzo alle nostre città innalzi i tuoi Tempî, perchè essi ci fossero di continuo invito a sollevare i nostri cuori al Signore!

Sì, entrate in un Tempio Cattolico: ivi, cessato ogni mondanò rumore, tolta dalla vista ogni cosa profana, oh come l'animo si solleva a Dio!... Se è l'ora, in cui non si celebrano gli ufficii divini, quei silenzi santi, quelle immagini, quei simboli, quelle figure, quelle arcate maestose, quelle cupole che si slanciano al cielo, ci rapiscono nella contemplazione dell'Infinito, ci sollevano a Dio!... Il grande Napoleone, entrando la prima volta nella Cattedrale di Almicas, non potè fare a meno di esclamare: « Qui un ateo si troverebbe molto a disagio » (1). E voleva significare, che quel Tempio era la più magnifica rivelazione di Dio, onde l'ateo avrebbe in esso trovata tutta la confutazione della sua empietà. Che se poi è proprio il tempo in cui si compiono i sacri riti, oh come sentite la presenza della Divinità! Quel canto grave e solenne dei sacerdoti, quel suono dell'organo, quelle cerimonie così mistiche, quei globi di incenso, quei lumi, quei fiori, e dalla torre quel dolce squillo dei sacri bronzi, ci fanno dimenticare della terra, ci distaccano dalla materia, e ci immergono nella contemplazione di Dio. Sublime momento è quello; visione incantevole di paradiso!..... S. Agostino scriveva di sè, che le più dolci lagrime che avesse sparse, le aveva versate in Milano, quando il grande S. Ambrogio celebrava con quella solennità di apparato le sacre funzioni. Ed il dotto Vescovo di Meaux, Bossuet, affermava, che le sue più sublimi elevazioni verso Dio le avea concepite tra le sacre funzioni della sua Cattedrale (2).

L'è questa tale una verità, che è stata riconosciuta dagli stessi increduli. Ermanno Cohen, si trova in un Tempio Cattolico nell'ora solenne dell'Eucaristica Benedizione. Quel rito

(1) Mons. Camillo Sorgente, arciv. di Cosenza, nella sua Pastorale del 21 giugno 99.

(2) P. Secondo Franco S. I. — Risposte alle obiezioni più popolari ecc. c. XLIV. § 2.'

esercita sul suo cuore un fascino così potente, che, dopo la benedizione, Ermanno si sente Cristiano, e domanda il battesimo. Ed il protestante Muller, parlando del Tempio Cattolico, non dubitò di scrivere queste parole: « Bisogna confessare che la Liturgia Cattolica è un capo d'opera nel suo genere. Quando uno entra in quelle vaste e magnifiche basiliche cattoliche nel momento, in cui si celebrano i santi ufficii, con quella bella musica Gregoriana, quando il suono maestoso dell'organo riempie della sua armonia l'estensione dell'immenso edificio, vedendo gradatamente distribuite le immagini dei Santi, dei Profeti, degli Apostoli e dei Serafini colle arpe e con le trombe, l'animo si eleva naturalmente alla contemplazione delle cose celesti. Nel vedere poi venerabili sacerdoti dai bianchi capelli, che intonano salmi, i leviti con gli incensieri, gli accoliti con i doppiieri, si prova nel fondo del cuore una consolazione celeste che non può definirsi. Sembra per un istante di non essere più sulla terra, ma di essere trasportato in mezzo ad una visione dell'Apocalisse. Ecco un culto pubblico, degno del Cristianesimo e della riconoscenza dei popoli civili, che ad esso debbono la loro civiltà » (1).

(1) A questo proposito, così scriveva il Diderot nella sua opera: « Essais sur la peinture ».

« In fatto di religione gli irragionevoli rigoristi non riconoscono gli effetti delle cerimonie esteriori nel popolo. Essi non hanno veduto giammai la nostra adorazione della Croce nel venerdì santo, l'entusiasmo della moltitudine nella processione del Corpus Domini, entusiasmo, che qualche volta s'impadronisce anche di me. Io non vidi mai quella lunga schiera di preti nell'abito sacerdotale: quei giovani accoliti vestiti di bianchi abiti con larghe cinture celesti sparger fiori dinanzi al SS. Sacramento: quella folla che il precede e li seguita in religioso raccoglimento: tanti uomini con la fronte al suolo inclinata: nè mai ho inteso quel canto grave e patetico intonato dai preti e risposto affettuosamente da un'infinità di voci di uomini, di donne, di giovanetti, di fanciulli senza sentirmi commosso fin dentro alle viscere, e senza che lagrime mi corressero agli occhi. Havvi in tutte queste cose un non so che di cupo e di melanconico.... Tolgansi tutti i simboli sensibili, ed il resto si ridurrà immantinenti ad un cicalaccio metafisico, che prenderà tante forme e tante bizzarre figure, quante saranno le teste ».

Ed il Protestante Wolfgang Menzel:

« La Chiesa Cattolica possiede un culto sublime, che commuove, rapisce ed innalza al cielo lo spirito, un'estetica degna di Dio ».

Wolfgang Menzel — Op. t. IV.

E ponete mente ancora più. Nel Tempio Cattolico noi non solo ci eleviamo a Dio con la mente e col cuore, ma anche abbiamo al vivo sotto gli occhi tutto l'amore che Iddio ci ha portato, e l'obbligo che abbiamo di amarlo, ed essergliene immensamente grati. Onde in nessun luogo possiamo noi apprendere quali vincoli ci uniscano al Signore, meglio che nel Tempio Cattolico.

Ed in vero, un gran fatto compivasi venti secoli or sono: la Redenzione del genere umano. Il Verbo di Dio fatto carne venne ad abitare in mezzo a noi, per darci la potestà di divenire figliuoli di Dio per mezzo del suo Evangelo e del suo Sacrificio. E gli uomini videro la sua gloria, gloria come di Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità. Questo fatto è così certo, che la malizia umana, con tutti i suoi sofismi, non ha potuto menomamente richiamarlo in dubbio. — Ma ditemi, in qual luogo, dopo tanti secoli, si mantiene vivo sotto il nostro sguardo l'augusto mistero della Croce, come se fosse avvenuto ieri, e continuamente ce ne si fanno ammirare i copiosissimi benefici?

Chiesa santa, io ti benedico!... Tu mi dischiudi i tuoi Tempii, ove io al vivo veggo la carità del mio Dio!...

Signori, se non vi fosse il Tempio Cattolico, la nostra Redenzione sarebbe relegata, come monumento storico, nelle pagine della storia, e niente più. Ma invece pel Tempio Cattolico la Redenzione è viva e palpabile sotto i nostri occhi, perchè tutto quello che vi è in questo Tempio, tutto ci parla del mistero benedetto della nostra salute. E valga la verità. Se guardate la forma del Tempio Cattolico, voi vedete che è una croce: quella croce ricorda il caro legno, sul quale un giorno stette appeso il prezzo del secolo. Se ne considerate gli altari, voi vedete che sono i luoghi, su i quali incruentemente, ma realmente, si rinnova ogni giorno il Sacrificio del Calvario, ricordatoci dalla Croce benedetta che si leva in mezzo ad essi. Se ne considerate i sepolcri, voi trovate che sono tombe, nelle quali sono raccolti i sacri avanzi di quei forti atleti, che col proprio sangue resero testimonianza alla divinità di Gesù Cristo. Se ne considerate i sacerdoti, voi vedete

che sono gli ambasciatori mandati dal Figliuolo di Dio ad evangelizzare la terra, i quali, senz'interruzione, si sono successi nel giro dei secoli. Se finalmente ne esaminate i misteri, che quotidianamente si compiono, voi ravvisate in essi la memoria dei grandiosi fatti della vita del Salvatore. Or come, per mezzo del Tempio Cattolico, puossi da noi obliare la nostra Redenzione, se ogni giorno così al vivo, ed in tanti modi ce ne vien ricordata l'augusta e santa memoria? E noi dinanzi a quei sublimi misteri, cadiamo ginocchioni, e ringraziamo un Dio che tanto ci ha amati. Signori, queste emozioni provansi solo nel Tempio Cattolico!... Il Faber, ancor protestante, dopo aver assistito alla Messa del Papa in S. Pietro in Vaticano, non dubitò di scrivere, che non era mai uscito da un tempio protestante così commosso, nè di essersi mai inteso cristiano sino al midollo delle ossa, quanto quel giorno dopo di avere ascoltata la Messa del Papa!... (1).

Ma nel Tempio Cattolico vi è un luogo che contiene tutto il fatto della Redenzione, e mette nel nostro animo i più sublimi affetti: è il sacro Tabernacolo. In esso conservasi vivo e vero il nostro dolcissimo Salvatore. E qui chi può dirvi la potenza del Tempio Cattolico? Gesù che se ne sta con noi, per essere nostro ospite, per esaudirci quando a lui veniamo, per unirsi strettamente a noi per mezzo della sua comunione!.. Qui i secoli scompariscono, qui la Galilea non ci è più invidiabile, qui il paradiso non ha niente di più: Gesù sta con noi!... Miei Signori, io vi confesso, che, dinanzi all'Eucaristico Tabernacolo, la mia mente rimane soggiogata; il mio cuore commosso: io cado in ginocchio, amo, ed adoro!... Uscito dal Tempio, la carità di Dio parla al mio cuore. Come potranno più fare breccia nel mio petto quelle fredde teorie, che, volendomi assomigliare al giumento, che non ha intelletto, tolgono dalla mia fronte l'aureola della mia grandezza, mentre nell'animo smorzano ogni nobile e dignitoso sentire? Voi mi dite, che l'uomo non abbisogna di Dio?... Io vi scaccio da me; e vi rispondo, che sono stato nel Tempio, ed ivi,

(1) Faber — Vita e Lettere — Let. XLVII.

levando il mio pensiero a Dio, mi sono inteso di gran lunga migliore!... Voi mi dite, che la mia anima è come quella del bruto?... Io vi rispondo, che siete degli stolti, perchè sono stato nel Tempio, ed ivi ho veduto che quest' anima, che nel petto io sento, quest' anima costa quanto il sangue di un Dio. Sublime potenza del Tempio Cattolico!... Togliete questo Tempio, e che darete all' uomo per potersi innalzare a Dio, per conoscere la sua carità, per sentire il bisogno di amarlo? Gli darete forse il tempio protestante? Ma il tempio protestante, come diceva un protestante stesso, vi fa perdere ogni idea di Dio; in esso si sente quella commozione, che si sentirebbe nell' entrare in un fienile!... Gli darete il nulla? Ma voi così spogliate l' uomo di quello che solo lo fa conoscere grande, e lo rendete sommamente infelice!...

Ma non basta. L' uomo, o Signori, abbisogna della virtù, della morale. La morale è la base, il fondamento del vivere civile. Un popolo può mantenersi senza uomini istruiti; ma non può durare a lungo senza uomini buoni. Gli uomini istruiti, diceva Giuseppe Giusti, sono mobili di lusso; gli uomini buoni sono utensili necessarii. L' uomo tiene in sè la parte animalesca; e, quando non è bene educato, riesce più feroce degli stessi bruti; perchè agli istinti brutali unisce la malizia della ragione. L' Alighieri diceva, che quando in un uomo, all' argomento della mente si aggiunge il mal volere e la possa, nessun riparo vi può far la gente. Bisogna perciò educare quest' uomo, bisogna dargli un luogo, dove l' animo s' ingentilisca e riempiasi di soavi affetti. Quale è questo luogo, che rende l' uomo docile figlio, amorevole fratello, intemerato cittadino, fedele marito, affettuoso padre, obbedientissimo suddito?

Chiesa santa, io ti benedico! Questo luogo è il sacro tuo Tempio!...

Ed in fatti, o Signori, nel Tempio Cattolico vi è un luogo che è esclusivamente suo, un luogo che non si trova in nessuno dei pubblici edifici, un luogo che dovrebbe formare l' ammirazione, e la venerazione dei popoli. Questo luogo è il pulpito, dal quale continuamente si insegna la morale di

Gesù Cristo, quella morale che ha vinto il mondo, e ci ha partorito questa civiltà, che ora godiamo. Passate per poco a rassegna tutte le religioni che sono state e sono nel mondo, e poi ditemi se in esse trovate un luogo, che servisse allo insegnamento della morale, come il pulpito del Tempio Cattolico. Sedici secoli or sono, quel luminare della Cattolica Apologia, che fu S. Agostino, lanciava ai pagani questa sfida: « Ci si dica in quali luoghi solevano recitarsi per parte degli dei simili precetti, ove potessero essere di frequente ascoltati dai popoli loro adoratori; ci si mostrino questi luoghi, come noi mostriamo le Chiese istituite a tal fine, ovunque sia stata diffusa la religione cristiana (1) ». Or bene questa medesima sfida lancio a voi del secolo ventesimo, che guardate con indifferenza i nostri Tempii, e di essi negate ogni sociale vantaggio. Mostratemi, io vi dico, mostratemi dei luoghi, ove agli uomini di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione s'insegnino i precetti della morale e della virtù, come noi mostriamo i nostri Tempii a questo scopo destinati. Forse mi additate le cattedre delle vostre scuole? Ma io vi domando: Le vostre cattedre finora quali Vincenzi dei Paoli, quali Girolami Miani, quali Giovanni Battisti dei Rossi, quali Franceschi Saverii, quali Caterine di Genova ci hanno dato finora? E non vedete che l'insegnamento delle vostre scuole è limitatissimo, perchè si circoscrive ai soli giovani, e di questi neppure tutti ne partecipano, perchè i più non le frequentano, essendo occupati nelle arti e nei mestieri? Non vedete che l'insegnamento delle vostre scuole non ha più forza, quando i giovani sono da esse usciti? Non vedete che l'insegnamento delle vostre scuole non giunge agli orecchi di orgogliosi ricchi, di superbi tiranni, di dissanguatori di tante povere anime? Non vedete che l'insegnamento delle vostre scuole, quando si vuol separare da quello del pulpito cattolico, è privo di sanzione, varia secondo le idee e le passioni dei maestri, e manca della potenza della convinzione? Mentre nel Tempio Cattolico voi apprendete non solo un insegnamento che contiene la più alta

(1) De Civ. Dei — L. II. c. b.

morale, ma anche un insegnamento che vi presenta la più larga sanzione, perchè tiene con sè la divinità del suo Banditore, la testimonianza di diciannove milioni di martiri, il consenso di migliaia di dottori, la prova della santità rifiorita per mezzo di esso sopra la terra nei suoi venti secoli di prodigiosissima predicazione. Questo insegnamento inoltre è diretto a tutti, di qualunque età e condizione essi siano, perchè per tutti ha precetti ed ammaestramenti. E se condiscende a farsi umile con gl' ignoranti, i fanciulli, ed i poverelli, di cui molce le sofferenze; non indietreggia innanzi all'autocrate imperatore, e per mezzo dell'ultimo suo predicatore fa sentire al terribile potente i suoi doveri, e fulmina, senz' adulazione, le più severe minacce, ove omai li trasgredisca. Se poi uscite da un Tempio e vi recate in un altro, voi sentite sempre i medesimi doveri, la medesima voce. Se dall' Italia vi recate in Francia, nella Spagna, nell' Austria, nell' Ungheria, nella Germania, nella Russia; se vi recate nell' Asia, nell' Africa, nel Nuovo Mondo, nelle ultime terre della Groenlandia, voi sentite sempre la medesima dottrina, non alterata da influenza di climi, da caratteri personali, da forme di governo, da predominio di razze, da opinioni particolari. È la soave, la pura, la santissima dottrina di Gesù Cristo, che suona bella nella incantevole varietà di tanti linguaggi, quanti sono i popoli della terra; e mentre, come dice sinanco un incredulo, il Bayle, schiude agli uomini la via del Paradiso, non cessa di procurar loro anche la felicità sopra di questa terra. Signori, non vi inchinate innanzi a tanta eccellenza del Tempio Cattolico?

Ma non è sufficiente all' uomo il nudo e semplice insegnamento della pratica del bene; egli ne vuol vedere gli esempi, e questi esempi li vuol vivi e parlanti sotto i suoi occhi. Che volete? È questa la nostra condizione, la quale, come scrive l' Alighieri, solo da sensato apprende ciò che fa poscia di intelletto degno. Onde gli antichi, esprimendo questo nostro naturale bisogno, con una frase felicissima dissero, che breve è la via degli esempi, lunga quella degli ammaestramenti. Il che se è così, qual luogo dare all' uomo, nel quale

egli possa avere degli esempi, che accendano l'animo suo all'amore delle più elette virtù?

Chiesa santa, io ti benedico!... Nei sacri tuoi Tempî tu poni sotto gli occhi degli uomini esempi delle più elette virtù, esempi che gl'innamorano a seguirli!...

Toglierete il Tempio Cattolico? E quale altro luogo darete agli uomini per animarli con l'esempio alla pratica del bene? Voi forse mi additate le vostre piazze, i vostri giardini popolati di monumenti? Ma io vi domando: Dove sono gli uomini eminenti per esempi di sublimi virtù? Io guardo in faccia alle vostre statue, ne leggo attentamente le iscrizioni; e trovo che esse sono o di uomini politici, a cui il partito trionfatore ha eretto il monumento, che forse potrà essere distrutto dal partito che oggi è perditoro, dovendo glorificare i suoi eroi, subito che avrà preso il sopravvento sull'altro; ovvero sono statue di scienziati, di letterati, di artisti. Io non nego la ragionevolezza di siffatti monumenti, specie di quelli degli scienziati e degli artisti; ma vi dico, e voi non potete sconvenirne, che essi non giovano alla moralità di un popolo. Il popolo non va trovando la statua di un grande musico, di un famoso poeta, di un celebre scultore, di un grande astronomo, no; ma vuole in vece la statua di uno, che si è spogliato delle ricchezze per far bene al prossimo; di un altro, che ha speso la sua vita nel raccogliere derelitti fanciulli, vestirli ed educarli; di un altro, che ha passato i suoi giorni o in mezzo a carcerati nelle prigioni, o tra ammalati negli ospedali; di un altro che ha perdonato generosamente il suo offensore; di una pudica giovinetta, che rapita nella contemplazione del cielo, ha sdegnato di insozzarsi nel fango; di una donna, la quale è stata madre consolatrice di tanti sventurati. In una parola, il popolo va trovando le statue di quegli uomini, che si sono resi veramente gloriosi per la pratica del bene (1).

(1) Il Raynal nella sua *Histoire Philosophique*, intorno alla vera gloria scrive così:

« Suppongo che abbiate ricavato da un marmo o il Gladiatore, o l'Apollo del Belvedere; che la Trasfigurazione sia opera del vostro pennello; che i vostri canti semplici, espressivi e melodiosi, vi abbiano sollevati alla

Di queste statue va in cerca il popolo: dove gliele date voi? Venite invece nel Tempio Cattolico, ed oh quante di queste voi trovate. Là è la statua di Francesco Saverio, che corre nelle Indie per spezzare il giogo di servitù a tanti infelici; colà è la statua di Giovanni Gualberto, che perdona all'uccisore del proprio fratello; più lungi è la statua della peccatrice Maddalena, la quale ai piedi di Gesù lava col pianto della contrizione tutti i suoi falli; più lungi è Giovanni di Dio, che fonda l'ordine dei Fatebenefratelli; più lungi è la statua di Bernardino da Siena, che scaccia dalle nostre contrade il crudele Ezzelino; più lungi è la statua di Caterina da Siena, che fu un giglio di purità, un angelo di dottrina. Ma dove io vado memorando altre statue, se nel Tempio Cattolico io trovo una effigie di uno che compendia in sè tutta la santità? Nel Tempio Cattolico vi è l'immagine di Gesù! E si può trovare un tipo più bello, più magnifico, più nobile, più attraente, più dolce, più caro, più santo di Gesù? Ah dinanzi alla sua immagine l'anima rimane conquisca, intenerita, commossa! « In Gesù » diceva un nostro illustre scrittore cattolico « vero nostro Emmanuele, abbiamo tale modello, che, seguitando in lui l'uomo, veniamo a ritrarre in noi le perfezioni di Dio » (1). Sublime potenza delle statue del Cattolico Tempio!... Esse, come bellamente scrisse un protestante, il Wohlfahet, sono la Bibbia illustrata del popolo.....

E che diremo poi delle Feste, che ogni giorno celebriamo nei nostri Tempii? L'occhio profano e volgare non vi scorge che un'arida pompa in quei magnifici parati, con i quali in simili solennità adorniamo le nostre Chiese; in que-

grandezza del Pergolesi, voi avrete una grande riputazione, ma non la gloria. Io dico più: uguagliate Vauban nell'arte di fortificare le piazze, Turenna o Condè nell'arte di comandare gli eserciti, guadagnate battaglie, conquistate province: voi non siete gloriosi La gloria appartiene a Dio nel cielo. Sulla terra è la sorte della virtù, e non del genio; della virtù utile, grande, benefattrice, splendida, eroica » — Se è così, quanto ragionevolmente presentiamo noi le statue dei nostri Santi, la vita dei quali non è che una serie continua delle più splendide e luminose virtù!.....

(1) Curci. Com. all' Ev. di S. Matteo, c. V., v. 48.

gli splendori tra cui collochiamo le immagini dei nostri Santi; in quelle lodi panegiriche che ne recitiamo; in quelle processioni che facciamo per le vie delle nostre città. Ma l'occhio del pensatore e del filosofo vi vede ben altro; e col Pellico è costretto ad esclamare:

In ogni uso della Chiesa appare
Celeste senso che a virtute incuora. (1)

E voi maledite alle Feste del Tempio Cattolico, le quali, presentandoci circondati nel cielo di una fulgida aureola di gloria gli uomini che furono virtuosi quaggiù, ne celebrano nel corso degli anni la memoria per spronarci a seguire le loro orme? Voi maledite a tutte le altre Feste, che si celebrano nei nostri Tempii? Ah, perdonate, voi bestemmiate ciò che ignorate. Sentite quello che scriveva il protestante Isidorus nella sua opera: *Gaaf von Loben* (Losblatter 1817) (tomo 4).

« La Chiesa Cattolica, con le sue porte sempre aperte, con i suoi ceri sempre accesi, con le sue migliaia di voci ognor parlanti, coi suoi inni, con la sua messa, coi suoi anniversarii e con le sue feste, ci avverte in modo veramente tenero ed affettuoso, che quaggiù le braccia di una madre sono sempre aperte, sempre pronte ad alleviare colui, che geme sotto il peso della sventura, che quaggiù per ciascuno è preparato il dolce banchetto dell'amore, che quaggiù infine è un rifugio sì di notte che di giorno. Al vedere questa operosità incessante di Sacerdoti, che espongono e ripongono il Santo Sacramento, la ricchezza delle sacre vesti ogni giorno cangianti come una primavera di fiori, la Chiesa Cattolica pare allora ai nostri sguardi una sorgente profonda ed abbondante frammezzo ad una città che essa rinfresca, allevia, purifica ». (2).

Ed il Pellico diceva:

Sventurati, vi abbagliano l'ire:
Gl' intelletti ad amore schiudete,
E virtù e verità scorgerete
Nelle pompe che innalzano il cor:

(1) I Santuarii.

(2) « La SS. Eucaristia » IX, vol. V, Fascic. 106, ottobre 900.

Non son vane se non pel fremente
 Che lor sacra potenza dilleggia;
 Che il suo rigido spirito vagheggia
 Non il bel, non Iddio, non l'amor. (1)

Nè ancora è tutto. Miei Signori, l'uomo non sempre si mantiene virtuoso. Il cuore suo alle volte si lascia dominare dal vizio; e non è raro il caso, che in questo si infanga fino al punto da perdere ogni coscienza di ciò che fa. Bisogna adunque dare a quest'uomo abbruttito dalla colpa un luogo, in cui trovi uno sprone, un incentivo ad uscire dalla via dell'iniquità. Che sperare? Nella civil società non vi ha un luogo nel quale egli possa trovar modo come risorgere. L'onore, scriveva il grande Cardinale Alimonda, strozzato una volta dall'uomo, aspetta esso la mano di Dio che lo semini di nuovo e lo ricrei. (2)

Chiesa Santa, io, ti benedico!... Tu all'uomo insozzato nella colpa apri i tuoi Tempii, ed in essi gli offri mille mezzi come sentire tutta quanta la bruttezza delle sue turpitudini!

E chi può negarlo? Nel Cattolico Tempio, l'uomo, ovunque volge lo sguardo, trova cose che gli rimproverano i suoi vizii. Nelle immagini dei Santi vi legge scolpita a vivi caratteri la bellezza della virtù. Nel Dio Crocifisso, tutto impiagato per le nostre scelleratezze, legge quanto brutta sia la colpa. Nella solennità dei sacri riti sente, che, oltre di questa vita terrena, avviene un'altra, ove non entra nulla di corrotto e d'immondo. Nella parola autorevole del sacerdote, che è la parola stessa di Dio, sentesi minacciare i terribili castighi, che sono riserbati a chi si indurisce nel vizio. E l'infelice esamina sè stesso, considera la propria vita, e sente ardentissimo il bisogno di convertirsi!... Signori, togliete il Tempio Cattolico, e che vi sostituirete? Forse le leggi con le loro carceri? Ma le leggi, le carceri, se ingenerano nell'uomo un timore di fuggire il male, non gli infondono la convinzione di doverlo evitare; e però questi liberamente

(1) Le Chiese.

(2) I Santuarii di Maria — Festa della Consolata.

lo commette, quando sa di non esser punito dalle leggi. Oltre di che, noterò col Gousset, non vi sono delitti di più fatta, che sfuggono alla punizione della pulizia, ed al castigo delle leggi? Qual potenza ha mai il codice penale contro i crimini di delitto segreto? Qual potenza ha per esempio contro coloro, che commettono un omicidio, impedendo il nascere dell' uomo; o negandogli, dopo nato, le cure o le cose necessarie alla vita? Qual cosa possono i tribunali contro i colpevoli di adulterio, quando non si possa neanche sospettare che questi neppure abbiano avuto il pensiero del delitto? Qual cosa possono contro coloro che riducono in cenere un casale, un villaggio, un' intera città, se, come spesso accade, non si può provare giuridicamente, che costoro sono incendiarii? Che faranno i magistrati al cadavere di colui, che, per sottrarsi ad una morte ignominiosa, ha rivolto contro se stesso le armi omicide, dopo averle adoperate per assassinare il vicino, il padrone, il padre, o il suo Re? (1).

Nè basta. Dopo che uno, riconoscendosi reo, si è pentito del suo fallo, abbisogna di essere riabilitato. Nella civil società è guardato sempre con sospetto, qualcuno anche crudele gli rimprovera il delitto, e, facendogliene accorgere, l' addita ad un altro come uno che ha mancato; onde il poveretto è costretto ad andare sempre timido e vergognoso.

Chiesa Santa, io ti benedico! Anche in questo tu ti mostri potente con i tuoi Tempî!... Dopo che sul capo del peccatore il tuo ministro ha levato le mani benedette, e vi ha fatto scendere la sacramentale assoluzione, egli gli restituisce tutta la perduta dignità, e presentandolo così giustificato alla cristiana famiglia, lo ammette al banchetto dei Santi, alla Mensa Eucaristica, in cui il Dio Sacramentato, sposandosi con la sua anima in dolcissime nozze per mezzo della Comunione, gli imprime il bacio della pace, quel bacio che toglie da lui sinanco l' ombra della colpa.

Signori, ditemi, non sono questi beneficii del Tempio Cattolico?

(1) Gousset. Teol. Dom. Libro I. Della Relig. p. 1.^a c. 2.^o.

Nè ancora è tutto. L' uomo abbisogna di un conforto nella sventura. Ah questa nostra vita è soventi volte cosparsa di spine dolorosissime! Vi sono mali che ci assalgono, quando meno cel pensiamo; vi sono disgrazie, che ci gettano in un' amara desolazione. Là è una famiglia, che abbisogna del pane, e sono più giorni che il padre non ha lavoro. Colà è un' altra famiglia, che si vede in un baleno in mezzo ad una strada, perchè l' è morto chi ne era il più valido sostegno. Più lungi è un povero innocente che si vede sotto il peso di un' infame calunnia... Dio mio, e dove andrei, se volessi enumerare ad una ad una le sventure, che da un momento all' altro ci incolgono? Or a chi ricorrere in simili casi, se le nostre amarezze sono accresciute al vedere l' indifferenza degli uomini per i nostri mali?

Chiesa Santa, io ti benedico!... A queste anime afflitte, a queste anime desolate, tu apri i tuoi Tempii, ed in essi loro porgi quel sollievo, quella speranza, quella consolazione che indarno hanno aspettato dagli uomini!...

E dove Silvio Pellico attinse forza a sopportare con rassegnazione i dieci anni della sua prigionia? Nel Tempio Cattolico. Sentite con quale tenerezza parla alla chiesuola del carcere dello Spielberg:

Grazie, Chiesuola, ai prigionieri amica!
 Da te emanava inenarrato incanto!
 Da te riedea la mia fiducia antica
 Nell' assistenza del Tre volte Santo!
 In te il perdono non mi costò fatica!
 In te d' amore e di dolcezza ho pianto!
 In te nei tristi di ripigliai lena,
 E sino al termin sopportai mia pena (1).

Nè sono soltanto private persone, che trovano conforto nel Tempio Cattolico: sono popoli interi!... Ditemi, se la grandine devasta le vostre contrade, se la siccità brucia le vostre campagne, se il tremuoto scuote le vostre case, se la peste o il colera vi rapisce i cari, a chi voi ricorrete?

(1) Le Chiese.

Chiesa santa, io ti benedico! In queste grandi calamità, in cui ogni parola umana tace, e solo regna un terrore, tu apri a questi sventurati i tuoi Tempî, intimi le pubbliche preghiere, e fai sentire l' unica voce di speranza e di conforto, che solo è capace di consolarci in tali disgrazie, l'aiuto celeste. Signori, leggete il Manzoni, ed in quella descrizione così viva e patetica della processione di penitenza che egli narra essersi fatta in Milano a causa della peste, in quel conforto, che egli dice essere venuto nell'animo dei poveri Milanesi dopo di quella processione, voi trovate la più larga prova di quello che vi asserisco..... Onde il Pellico nelle sue Processioni scrisse, parlando appunto dei vantaggi, che dal Tempio ci vengono in sì luttuose sciagure :

Il penitente popolo
Dopo le preci meno ismorto riede,
E più costante esereita
Sua carità, perchè doppiata ha fede.

Signori, ditemi, se non vi fosse questo Tempio santo, questa casa di rifugio, quest' asilo di conforto, a chi ricorreremmo disperati di ogni terreno soccorso ed aiuto? Noi rimarremmo schiacciati sotto il peso della sventura; senza una speranza confortatrice i mali si accrescerebbero a dismisura, e l' ultima nostra parola sarebbe il rantolo della più amara disperazione!...

Ma io veggo in mezzo a noi un bisogno, ed è quello di promuovere l' aiuto, il soccorso ai poverelli. La carità. Ecco quello, a cui debbono intendere le nostre opere, le nostre fatiche, se vogliamo che la civil comunanza un giorno non abbia a piangere dei gravissimi lutti. Sta sorgendo sotto ai nostri occhi minaccioso il socialismo, e dietro di esso cammina anche a gran passi l' anarchia, che di ogni ordine è nemica. Perchè oggi un tanto diffondersi di queste sette perverse? perchè tanti seguaci si arruolano sotto le loro nere bandiere? Volete saperlo? Perchè alla carità cristiana si è sostituito un freddo egoismo; ed ai poveri si è voluto togliere l' unico conforto che li sosteneva in mezzo alle sofferenze, la speranza della vita futura!...

Chiesa santa, io ti benedico!... Anche in questo tu riesci mirabile con i tuoi Tempii!... In questi Tempii tu parli ai ricchi del buon uso che debbono fare delle ricchezze, ed additando ad essi i poverelli, tu loro dici con le parole del Signore: Non vogliate tesaurizzare sopra di questa terra, in cui la ruggine vi può consumare le ricchezze, ed i ladri ve le possono rubare. Tesaurizzate piuttosto nel cielo, dove nè la ruggine vi consuma i tesori, nè i ladri ve li rubano. E voi potrete tesori nel cielo, se vi fate degli amici con le vostre ricchezze soccorrendo i poverelli. Qualunque cosa voi date ad essi non è perduta, e nel giorno della vostra morte essi vi apriranno il cielo, perchè beneficcando ai poverelli, avete fatto del bene allo stesso Dio!...

Miei Signori, dove trovate un linguaggio più bello di questo a favore dei poveri? Che han che fare le ragioni della vostra moderna filantropia con questi nobili sentimenti della Cristiana carità? È questo carattere esclusivo del Tempio Cattolico!... La carità fu proclamata da Gesù Cristo, ed i Tempii della Religione di Gesù, sono anche i Tempii della carità!... Girate intorno lo sguardo; mirate dove sorgono tanti asili di mendicità, tanti orfanotrofi, tanti ospedali, tante case di rifugio; e voi trovate che sorgono accanto al Tempio Cattolico. Anzi fatevi a dimandare chi furono gli istitutori di tante opere di beneficenza, e voi trovate che furono o sacerdoti di questo Tempio, o persone che a questo Tempio usavano di frequente. Le ricchezze che oggi sono amministrare dalle Congregazioni laicali, perchè si vorrebbe far perdere ogni concetto dei benefici della Religione, prima nelle mani di chi stavano? Nelle mani di Ordini Religiosi, di Congregazioni di Sacerdoti: era tutta roba della Chiesa, perchè solo la voce della Chiesa ha forza per la carità: fuori di essa non vi è alcuna ragione che valga a mettere in noi la convinzione dell'obbligo della carità. Ed anche oggi spogliata, dissanguata, questa Chiesa, attesta a tutto il mondo, che essa è fattrice della carità. Per restringerci all'Italia, la Casa della Divina Provvidenza in Torino, che senza un centesimo di rendita provvede ogni giorno di vitto ben quattromila ammalati di qua-

lunque religione o paese essi siano; Maria Ausiliatrice anche in Torino, che accoglie centinaia di fanciulli poveri; l'Opera dei figli dei carcerati, e delle Orfanelle del Santuario di Pompei, sono monumenti che attestano, che la carità è della Chiesa. Senza dirvi delle Figlie di Vincenzo dei Paoli, dei Figli di Giovanni della Croce, di Giovanni Battista La Salle, di Giuseppe Calasanzio, di Ignazio di Lojola, di Ludovico da Casoria, delle Suore del Buon Soccorso, delle Figlie di S. Anna, delle Suore del Boccone del Povero, delle Stimatine, e di cento altri, che sono tutti ordini religiosi, congregazioni, istituti, che vivono all'ombra del Tempio Cattolico!...

Finalmente l'uomo sente il bisogno della fratellanza; e tu Chiesa santa, lascia che un'altra volta ti benedica, perchè tu sei quella, che con i tuoi Tempî mantieni viva in mezzo a noi la fratellanza!...

Signori, togliete, in fatti, il Tempio Cattolico, e quali altri luoghi darete agli uomini, in cui, unendosi, possono a vicenda riscaldarsi nell'amore scambievole? Presenterete forse i vostri Teatri, che oggi si possono dire luoghi di corruzione, e d'immoralità? Presenterete forse le vostre Associazioni Segrete, in cui si fomenta l'odio contro ogni principio di autorità? Presenterete forse i vostri Casini Sociali, ove non di rado succede, che in giuochi rovinosi consumano il patrimonio tanti capi sventati? Presenterete le vostre Società di Mutuo Soccorso, i vostri Circoli, che non servono per lo più, che a mantenere accese le ire tra i partiti che si contendono l'amministrazione Comunale, o il posto di un rappresentante al Consiglio Provinciale, o di un deputato al Parlamento? Ed anche in quest'Associazioni, quante dissenzioni, quante divisioni non vi si scorgono? Entrate invece nel Tempio Cattolico, ed oh quale magnifico spettacolo di fratellanza esso vi porge!... *Una fides, unum baptisma, unum ovile, unus pastor!*... Nessuna distinzione di classe, di età, di posizione. Comune la preghiera, comune l'istruzione, comune il sacrificio, comune la Mensa. Noi formiamo una sola famiglia, ripiena tutta del divino Spirito di Gesù Cristo, che è spirito di carità, spirito di amore, spirito di fratellanza, avendoci espressamente dichia-

rato il Signore, che solo a questo titolo possiamo essere suoi seguaci, se ci amiamo scambievolmente. *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli meis estis, si dilectionem habueritis ad invicem.* Nè questo spirito dobbiamo mostrarlo soltanto nel Tempio, no. Fa d' uopo che lo manteniamo anche fuori, perchè, se non lo manteniamo, noi non possiamo più entrare nel Tempio. Teodosio erasi macchiato del sangue degli abitanti di Tessalonica. Sulla porta del Tempio di Milano facevasi trovare Ambrogio. Appena che l' Imperatore giunge al Tempio, Ambrogio gliene vieta assolutamente l'entrata. Come, gli dice, come con le mani lorde di sangue, potrai trattare il Corpo santissimo di Gesù Cristo (1)? Dovette far penitenza quel re, dovette chiedere pubblicamente perdono, se volle essere riammesso nella Casa del Signore.

E se è così, lasciate che io inneggi a questo Tempio, dicendo con tutta la forza dell' animo mio:

Io ti saluto, o Tempio santo, Gerusalemme celeste!...
 Io ti saluto, o beata visione di pace!...
 Io ti saluto, o casa santa del mio Gesù!...
 Quanto tu sei al mio cuore diletto!...
 Di quanta venerazione tu mi riempi!...
 Deh, che tutti riconoscano le tue grandezze!...
 Che tutti apprezzino i tuoi benefici!...
 Che tutti scelgano in te la loro dimora!...

(1) Ecco la lettera che Ambrogio rivolgeva all' imperatore Teodosio dopo l'eccidio di Tessalonica:

« È per me grandissimo dolore vedere che voi che davate l' esempio di una rara pietà: che sul trono facevate risplendere l' esempio più grande della clemenza: che sovente non volevate lasciar perire nessun colpevole, ora non sembriate neppur dolente di aver sacrificato tanti innocenti... Io non provo odio per voi, ma timori: io non ardirò più di offrire il divin sacrificio se voi voleste assistervi: me lo vieterebbe il sangue di un sol uomo versato ingiustamente, potrebbe permetterme lo sangue di tante vittime innocenti? È impossibile ».

Un solo, un solo giorno di vita tra le tue pareti, vale più di mille anni passati nelle case dei peccatori!...

Io questo solo anelo, questo sospiro, questo chiedo al Signore, di abitare sempre in te per tutti i giorni della mia vita: *Unam petii a Domino, hanc requiram: ut inhabitem in Domo Domini, omnibus diebus vitae meae!*... E così sia.



DELLO STESSO AUTORE

Editi

S. Cristoforo, Martire della Licia — *Napoli, Tipografia degli Accattoncelli, 1892.*

In difesa delle Cattoliche Verità oppuguate dai Protestanti. Lettera aperta al Sig. F. Sciarelli, Pastore Evangelico in Salerno — *Muro Lucano, Tip. A. Ercolani 1898.*

Dell' Eccellenza della Cristiana Educazione — *Muro Lucano, Tip. A. Ercolani, 1898.*

Il Bacio al Piede del Romano Pontefice — *Muro Lucano, Tip. A. Ercolani, 1898.*

